



Quasi ninna, quasi nanna
Tutte le rime
per dormire beati

SI FA SERA. AVVOLTO IN UN ABBRACCIO AFFETTUOSO, COME IN UN NIDO SICURO, UN BAMBINO SI FA CUL-LARE tra le braccia della mamma che lo accompagna verso i suoi sogni. Sogni di gioco, di luoghi lontani, di trasformazioni, di sfide e battaglie, di paure e incertezze. Ma è sottile come uno specchio il confine tra sogno e realtà, tra il bello e il brutto del mondo. Chissà che sorprese riserva il domani. Giocare agli indiani o trovarsi a sparare? Tra i banchi di scuola o lungo una strada? Giocare in giardino o lavorare in cantiere? Calma e pacata la voce della mamma, dolce la rima. E vera la storia. Un canto alla vita, un inno alla libertà, un grido sussurrato per un mondo migliore.

Il libro dal quale questa settimana prendiamo in prestito le illustrazioni per la nostra pagina dedicata ai bambini si intitola «Quasi ninna, quasi nanna» di Mariana Chiesa Mateos (illustrazioni di Mariana Chiesa Mateos pagine 64, orecchio acerbo editore). Va bene, anzi benissimo, dai 3 anni in su.

Il topolino poeta

Una fiaba fantastica raccontata da Leo Lionni

Si intitola «Federico», albo illustrato tra i più belli degli ultimi anni. Mentre gli altri animali fanno le provviste, uno solo mette vie le parole

GIOVANNI NUCCI

C'ERA UN TEMPO, C'È STATO UN TEMPO, IN CUI I POETI VENIVANO NOMINATI SENATORIA VITA: in quel rinascimento della letteratura (e dell'editoria) durato più o meno dagli anni venti alla fine degli anni settanta dello scorso secolo, i poeti venivano fatti senatori a vita, gli scrittori scrivevano quello che ritenevano necessario dire sul mondo, ed erano considerati (bene o male e come che fosse) per quello che pubblicavano e non per come frequentassero i festival, le presentazioni (più o meno «cool»), la piazzetta, i giornali o i giornalisti: il potere. È stato un periodo eccezionale ed eccezionalmente florido, vissuto da grandi scrittori, da poeti ancora più grandi e, soprattutto, da veri editori mossi da una loro idea di editoria, cioè di letteratura, e non dai dottrinali del marketing (come li chiama Calasso).

Ma quell'epoca è finita e, per il resto, è più facile che i poeti vengano ignorati, ed è forse anche giusto così: per non dire che debbano essere esiliati a pane sciapo, o lasciati morire di stenti e tristezza di fronte al golfo di Napoli, che non vengano affatto capiti, ma piuttosto insultati per strada o, nella migliore delle ipotesi, del tutto ignorati. Se la poesia sta dicendo la verità sul mondo è un buon segno che il mondo non la capisca, almeno in un primo momento.

E per quanto il mondo si stia muovendo decisamente in direzione contraria alla poesia e al lavoro dei poeti, continua a mostrare di avere ancora un grande bisogno di entrambe le cose (la mancanza che ancora adesso esercita Pasolini né è un esempio lampante: tutto questo bisogno disperato da parte di molti di affermare il suo ruolo profetico, di parlarne, rivendicarlo e riabilitarlo, interpretarlo e discuterne intorno più che leggere le sue poesie). Soprattutto, viene da chiedersi: come possano i poeti capire il mondo per poterlo poi dire, se ci stanno immersi dentro, se non se ne

allontanano, se almeno ogni tanto non se ne tengono in disparte?

Credo che fosse Alberto Savinio (i più grandi scrittori italiani di solito erano dei grandi poeti anche quando scrivevano in prosa): Savinio quando la moglie Maria Morino gli faceva pesare il suo stare seduto in poltrona a leggere, o a guardare niente, per gran parte del giorno, lui le rispondeva che invece, sì, in realtà lui stava lavorando. Ed è un po' come se dicessero: ma come, non pubblichino un libro da almeno tre anni, non fai più presentazioni, niente festival, dibattiti o programmi alla radio: come puoi pensare così di dare pane per i denti degli editori (e del mercato! del mercato!). Se non vai mai a cena col vecchio direttore, non ti fai vedere alle presentazioni, non ti fai amico nessuno, né tiri tardi in piazzetta a guardarti le scarpe parlando del nulla con altri come te? Che fai lì a passeggio per Roma senza incontrare nessuno, per poi tornartene a casa da solo in tram?

Questa è, in altri termini, la storia di *Federico*, uno dei più bei libri illustrati di tutti i tempi, raccontata (molto meglio di così) da Leo Lionni (Babalibri, 16 pagine per 12 euro). Una storia di topi, di provviste da raccogliere, di calore, colori e parole. Che magari in molti già conoscono, ma che vale davvero un articolo solo per ricordarne l'importanza, la forza e le verità che racconta. E che non solo dovrebbero rileggere gli adulti, per ricordarsi, appunto, la forza dei poeti e della poesia, ma che non bisogna scordarsi di dare in mano ai bambini, per quanto i bambini queste cose già le sanno.

Verrebbe da chiedersi chi mai vorrebbe di suo figlio che diventi un poeta? D'altronde uno ci si ritrova, ad essere poeta: o meglio si ritrova in un mondo grigio e, volendo preferirgli un mondo colorato, cerca di starsene appartato a raccogliere i colori da dove che gli riesce di vederli per poterli, quando viene il momento, tirare fuori. Nessuno vorrebbe un figlio poeta, e a pochi per fortuna, gli capita questo problema.

Nella speranza che quei pochi abbiano i mezzi e l'intelligenza per poter sostenere la vocazione che è toccata in sorte al figlio, viene il sospetto che questo libro sia soprattutto per tutti gli altri: per insegnare al resto del mondo che cosa sono i poeti, a cosa servono, che cosa stanno cercando di fare mentre noi lavoriamo vorticosamente per accumulare ricchezze che consumeremo con altrettanta compulsività.



La copertina di «Quasi ninna quasi nanna»

LA RICERCA/1

I piccoli bilingue usano due «canali» del cervello

I bambini bilingue utilizzano due «canali» separati del cervello per imparare le lingue, che quindi risultano della stessa difficoltà. Lo afferma uno studio pubblicato dall'International Journal of Bilingualism dell'università statunitense di Ithaca. Lo studio ha analizzato l'apprendimento delle lingue di cinque bambini bilingue anglo-spagnoli, confrontandolo con quello di cinque madrelingua inglesi e altrettanti spagnoli. Il risultato ha confermato l'ipotesi di partenza dello studio, cioè che per il cervello dei bambini le due lingue hanno la stessa difficoltà.

LA RICERCA/2

Inventata la macchina che studia il pianto dei bebè

Un team di ricercatori della Brown University di New York ha inventato un nuovo strumento computerizzato capace di analizzare i pianti e le urla dei neonati. Il dispositivo permette di rilevare suoni e variazioni impercettibili all'orecchio umano ma fondamentali nel fornire informazioni approfondite sullo stato di salute del bebè. La speranza è che questo innovativo analizzatore del pianto porti a strategie avveniristiche per identificare in tempo la presenza di problematiche neurologiche e disturbi dello sviluppo nelle prime fasi della vita.